



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*23/06/2009*

**ARGOMENTI:**

- Mondiali di nuoto 2009: pace armata fra Paolo Barelli e Giovanni Malagò
- Il razzismo non è rotondo (2 pagg.)
- Uisp sul territorio: torna a Genova la terza edizione di "Beigua: monti sopra il mare" Uisp

MONDIALI DI NUOTO

# Barelli-Malagò pace armata



Malagò (a sinistra) e Barelli, tra il Governatore Marrazzo, insieme per Roma sede dei Mondiali L'ESPRESSO

GIANNI BONDINI  
FEDERICO PASQUALI

**ROMA** ● Armistizio obbligato. Niente scintille tra il presidente Fin Paolo Barelli e il numero uno del Comitato organizzatore dei Mondiali Giovanni Malagò. Ieri mattina tra i 13 componenti del Cda di Roma09 c'è stata una schiarita se non un chiarimento definitivo. Salvo fuoriprogramma, la resa dei conti è rinviata al bilancio consuntivo (di settembre). Non c'è più tempo per rubarsi la scena: prosegue a ritmo quasi giornaliero l'inaugurazione delle piscine (di supporto) e stanno per arrivare gli ospiti internazionali e le squadre ospiti.

**Centralità Fin** Il presidente federale Barelli, anche vicepresidente vicario dei Mondiali,

prima di partire per Pescara, ha chiesto (e ottenuto) come premessa: «Che in tutti gli atti sia rispettata la centralità della Federnuoto». Tutti d'accordo. Con una punta di malizia (e di buonsenso), è bene ipotizzare che quella «centralità» regga fino al 2 agosto, ultimo giorno di gare. Almeno è quanto sussurrano buona parte consiglieri di Roma09.

**Dichiarazioni** «Abbiamo votato all'unanimità tutte le delibere sui servizi. Nessuna "resa dei conti". Anche se non so chi è che cosa sa...» Barelli è conciliante, ma non risparmia la punzecchiatura a Malagò, che sulle polemiche, ieri, alla Gazzetta aveva confessato: «Chi deve sapere sa come stanno le cose». Lo stesso Malagò non rilascia dichiarazioni e nel Cda ha celebrato il coordinatore

(«Con Antonello Panza si lavora benissimo») voluto proprio da Barelli. Il consigliere e deputato Pdl, Claudio Barbaro, vicino al sindaco Alemanno, rimette la barra al centro: «Tutto bene, per il bene comune dei Mondiali».

**Inaugurazioni** Intanto sul palcoscenico dei Mondiali, già dalle prossime ore inaugurazioni ed eventi speciali si susseguiranno. Dopodomani è in programma il tanto atteso battesimo del primo dei tre polinattatori, quello di Pietralata. Poi sarà il turno degli altri due impianti pubblici: quelli di Valco, San Paolo e di Ostia. Dai primi di luglio inizieranno ad arrivare gli atleti delle delegazioni straniere, per l'ambientamento e gli allenamenti. Poi via col calendario delle cerimonie istituzionali.

GAZZETTA dello SPORT

23 - 06 - 2009

# il manifesto

sabato 20.06.2009

APERTURA | di Alessandra Fava - GENOVA  
altra Italia

## Il razzismo NON È ROTONDO

Ultras del Genoa e ragazzi dei quartieri a rischio, bande latinoamericane come i Latin Kings, cinesi e maghrebini. E i giovani partigiani dell'Anpi. Un piccolo mondiale di football non agonistico in una delle città più multietniche d'Italia. Come provare a creare l'integrazione dal basso. Battendo ignoranza e pregiudizi

«Razzismo è quando qualcuno si sente più che l'altro»: la definizione è di Jorge, un ragazzo ecuadoriano che vive a Genova. Anche lui gioca in un torneo antirazzista Cartellino rosso al razzismo, che si disputa in un campo a sette nel cuore di Sestri ponente scelto dagli organizzatori, Macaia e Uisp di Genova (Unione italiana sport per tutti), per la terza edizione di questo match che mette in campo idee, rabbie e pregiudizi di italiani, latinoamericani, cinesi, educatori, marocchini, magrebini, senegalesi, tifoserie ultras, insomma tante realtà che vivono a Genova. La regola è: solo andata, sei gironi da quattro squadre. Ottavi e quarti di finale, passano prime due e migliori terze. E semifinale e finale alla fine di giugno.

Sui gradini degli spalti mentre la storica Olympic Maghreb scalda i muscoli e i Parterre Nord (genoani) si preparano a sfidare i ragazzi dell'Anpi di Isoverde in Valpolcevera, uno degli organizzatori, Matteo Jade del centro sociale Zapata fa qualche riflessione: «Con questo torneo vogliamo fare un ragionamento sul decreto sicurezza, che cosa vuol dire cittadinanza, che cosa significa legalità. Qui ci sono ragazzi che sono clandestini e potrebbero sparire nel nulla. E questa è la cifra di quanto una legge possa insistere anche su un normalissimo torneo di calcio». Lo slogan perciò quest'anno è Nessuno è illegale, come si legge su uno striscione che purtroppo alla terza o quarta partita si è strappato per il vento suscitando una ridda di discussioni su dove era meglio farlo e come sono fatti quelli che sventolano allo stadio, dove vanno fissati i cordoni e via dicendo con tifoseria e altri contendenti a lanciare teorie, compreso andare da un tale che fa striscioni per la Fossa ed è un mago.

Il torneo antirazzista comunque cresce: nel 2007 aveva 12 squadre, 16 lo scorso anno, 24 quest'anno e finalmente ci sono tantissimi italiani, «la partecipazione è un segno importante perché certo non si viene per il premio che è la partecipazione ai mondiali antirazzismo, ma per mettere in campo le discriminazioni che si vivono tutti i giorni e spesso nascono in quartieri di periferia come questo», conclude Jade. Per questo si gioca a Sestri nel campo dell'ex Corderia.

Gli organizzatori insomma dicono che questo torneo è un modo per mischiarsi, mescolarsi perché viviamo insieme ma non ci confrontiamo mai. Colpa un po' di una Genova lunga e stretta ma soprattutto di una città che vive a comparti stagni. «Il torneo è un pretesto - aggiunge Fabrizio della Uisp genovese - è importante anche per chi lavora nel terzo settore e vive dei momenti di crisi. Ci sono anche loro a giocare in squadre come i Zena Social Workers piuttosto che gli educatori del Diamante. Insomma il torneo antirazzista mobilita almeno 300 persone, a volte in corteo ce ne sono meno».

Forti della volontà politica della manifestazione quest'anno Uisp e Macaia avevano chiesto al Comune di Genova di sposare l'iniziativa con un patrocinio politico più che economico, ma non se n'è fatto niente. Peccato, dicono. Così si va avanti da soli e ci si rimane male se un pallone viene lanciato con forza in un giardino retrostante e scompare nella notte e bisogna ricomprarlo. In campo intanto arrivano i Latin Kings che giocano appunto contro educatori e ragazzi del quartiere Diamante, un quartiere che tenta una difficile rinascita partendo da un edificio monstre di case popolari detta "la Diga" che taglia di netto una valletta in Valpolcevera. I Latin sfoggiano una divisa nuova giallo abbagliante con scritto in nero 360°, il simbolo delle assemblee dell'organizzazione di strada che si fanno a cerchio e le calze giallissime anche loro hanno un triangolo fiammato nero sul polpaccio che farebbe risaltare anche la gamba di Diego Milito. Tra i giallo-neri Jorge, 20 anni, si sta scaldando: «Razzismo è ipocrisia - dice - è quella gente sui bus che ci guarda e giudica. Io dico: siamo tutti uguali. In Italia la situazione è pesante, per noi a Genova è un po' migliorata, forse tanti hanno ragionato».

Mentre Jorge rilancia la sua mondialità, un genovese doc dei vicoli trapiantato a Sestri per una casa popolare finalmente assegnata, borbotta in dialetto che «solo se nasci entro le mura sei genovese, se no no» e tira fuori una parola pressoché sconosciuta, muriaggiu, che vuol dire faccia e quindi «faccia di plastica». Ma sta parlando tra sé e sé perso anche in qualche grado alcoolico. Poi confessa di avere una sorella di 61 anni che firma con la croce: «Ma ti rendi conto - conclude in dialetto - le ho detto vieni da me che t'insegno. Se no anche i conti diventano marchesi».

Di queste bordate di genovese non si sa che cosa capiscano gli ecuadoriani che se ne stanno a mucchio a fare il tifo. Tra loro c'è anche Doggy dei Netas, a riposo dopo la partita contro i genoani di Certosa che con la sigla Gav (Gruppo Andrea Verrina) hanno iscritto due squadre, una di giovani, una di vecchi. I Netas se le sono suonate con i Latin Kings per un tot con risse anche a bordo di treni poi è partito tre anni fa il percorso allo Zapata. Scontri non ce ne sono più stati. Da tempo organizzano anche feste nei fine settimana dentro il centro sociale e ormai ne sono parte integrante. «Razzismo è qualcuno che ti vede diverso per come parli, per il tuo modo di essere - dice Doggy che usa il suo nome di battaglia, ha 23 anni e fa l'elettricista - È razzismo guardare la posizione sociale, il colore della pelle». Più che a scuola Doggy come molti altri dice di aver sperimentato il razzismo sui bus:

«Stai lì, le signore ti vedono, mettono la borsa da una parte come se gliela portassi via. Non sanno che tu stai andando a lavorare per otto ore come loro per guadagnare, per mangiare. Non siamo per strada a rubare. Ma non hai il tempo su un mezzo pubblico di parlare, di spiegare. Ti giudicano solo per come sembri». Doggy dice che alla fine qui si trova bene, che sono dieci anni che vive a Genova e che sarebbe ottimo che «la gente per bene che lavora e si suda i suoi soldi potesse andare per tutto il mondo e solo chi ruba venga discriminato». Del suo paese gli mancano i nonni e la squadra di Guajaquil che ogni tanto vede al satellite ma non è la stessa cosa. La scorsa settimana tutte le squadre sull'esempio di quella dei Latin Kings hanno ricordato con un minuto di silenzio all'inizio di partita un ragazzo latinoamericano dei Latin Kings-New York detto Boricua morto nei giorni scorsi in un agguato a Milano.

Quelli dell'Anpi alla fine hanno vinto. La loro storia sta in 150 iscritti in un paesino e nel fatto che il presidente dell'associazione ha 28 anni e si chiama Francesco Costa: «Che cosa è razzismo lo vediamo benissimo oggi: non accettare chi è diverso da noi e

chiudersi nella tradizione - spiega Costa dopo la doccia - e non dobbiamo credere che razzisti siano i più poveri o quelli che non hanno studiato. Abbiamo fatto un corso sul decreto sicurezza a Isoverde ed è arrivata una ragazza laureata, 35enne, che ha detto chiaro e tondo di essere razzista perché gli albanesi ad esempio sono tutti stupratori. E' questa la realtà con cui ci dobbiamo confrontare». Così dai martiri di Crevasco (17 morti il 23 marzo '45) e quelli della Pasqua del '44 (2 morti) si combatte anche per temi di stretta attualità.

Ognuno comunque il problema lo legge a modo suo. Raduan, marocchino, 20 anni, dice che ha un sacco di amici, che la gente guarda solo il colore della pelle e siccome la sua non è così scura e lui è più bianco di tanti italiani se la cava proprio bene. «Se non sei troppo nero nessuno si accorge che sei straniero», commenta quasi soddisfatto. Raduan fa parte di un'associazione storica dei vicoli, l'Olympic Maghreb che dai primi anni Novanta ha organizzato tornei, partite e incontri per aggregare marocchini minorenni che in alcuni casi non sono neppure riusciti a frequentare le scuole perché erano troppo grandi e hanno passato pezzi d'infanzia e adolescenza a vendere sui marciapiedi fiori, ombrelli, fazzoletti, sotto l'egida di qualche padre o zio anziano. Uno degli educatori, Matteo dice che «Raduan è in Italia da tanto tempo e si sente integrato mentre quelli che hanno più problemi sono gli ultimi arrivati» e che forse «ragionare di antirazzismo e discriminazione è difficile per gente che lavora da quando ha dieci anni per dieci ore al giorno e non ha avuto il tempo per razionalizzare certe cose».

«I soliti italiani! Hanno fatto catenaccio»: i Leoni du Senegal escono incazzatissimi dal campo, hanno pareggiato tre a tre giocando benissimo contro i Lokomotiv Zapata (il nome deriva dalle associazioni sportive legate ai dopolavoro ferroviari di paesi del blocco sovietico) e in più l'arbitro ha espulso uno di loro con cartellino rosso all'ultimo minuto di gioco. Discussioni, l'arbitro doveva, non doveva. Che cosa hai detto all'arbitro? «L'ha mandato a fan culo». «No, ho detto non capisci un tubo». Se tutti fanno così siamo rovinati e via di seguito. Cheik il capitano pensa che razzismo sia che la gente ha paura dell'altra razza, di una razza diversa. Se gli dici che le razze non esistono, ride come fosse una battuta: «Razza, insomma bianchi, neri, il colore della pelle di qualcun altro». La colpa di tutto in Italia comunque secondo lui «è l'ignoranza, qui ti guardano con paura. È che lo cogli se sei straniero. Gli stranieri possono vederla questa ignoranza, gli italiani no». Cheik, figlio di un diplomatico, a lungo in Francia, ha studiato e ha scelto di venire in Italia per giocare a calcio e racconta che perciò alla fine ha imparato a fregarsene. «Ci vorranno vent'anni perché qui cambi qualcosa e la gente non sia più razzista. Per ora non cambia niente».

Tra gli aneddoti che può raccontare c'è quello di essere stato bloccato contro un muro per un controllo qualsiasi, è stato spicciato con le mani in alto e insultato da due poliziotti per 15 minuti e mentre controllavano i suoi documenti (in regola) guardavano anche il cellulare e relative chiamate. Tutto di giorno, senza alcuna situazione di tensione, senza che avesse fatto niente di particolare, fermato solo per il suo colore. La volta dopo allora ha fatto finta di non aver il documento con sé, lo hanno accompagnato a casa e solo allora ha tirato fuori il passaporto. Insomma tran tran di sopravvivenza e autoironia. Nella squadra del Senegal dove spiccano un paio di Abebe Bikila alti due metri gioca anche Ibra, terza superiore, attaccante di una squadra del levante cittadino «in campo mi gridano tornatene al tuo paese e negro di merda, ma specie a scuola ho trovato gente simpatica, che ci sta con la testa. Comunque le discriminazioni sono anche contro chi si mostra più debole. Mi è capitato a scuola di difendere un compagno che si fa schiacciare facilmente». Ibra pensa che siamo più ignoranti che razzisti.

LA MANIFESTAZIONE

## Beigua, duemila tra mari e monti

**Cinquecento ore di sport per trenta discipline, dalla pallanuoto al ciclotappo, dal basket da spiaggia all'escursionismo**

OLTRE duemila partecipanti, cinquecento ore di sport, trenta discipline. Sono questi soltanto alcuni dei numeri della terza edizione di "Beigua: monti sopra il mare", la grande manifestazione di sport per tutti in ambiente organizzata dal Comitato provinciale Uisp con il supporto del Comune di Cogoleto, il patrocinio del Parco naturale regionale del Beigua, della Provincia di Genova, con *Secolo XIX* e *Radio 19* media partners e che ha visto tra sabato e domenica gli eventi conclusivi di un fittissimo calendario di iniziative partito a fine maggio e che ha coinvolto intere famiglie, veri atleti e semplici appassionati.

«Una grande kermesse che ha saputo coniugare sport, ambiente e turi-



Tutti insieme per il ciclotappo

simo - racconta entusiasta Isabella Di Grumo, presidente del provinciale Uisp - nel solco della tradizione della nostra associazione, e che, ancora una volta, grazie anche ai tanti partners che ci hanno sostenuto, ha ottenuto una partecipazione elevatissima».

Per la cronaca, sabato e domenica la piscina dei Bagni Sorriso di Cogoleto è stata letteralmente presa d'assalto per provare il primo approccio con le immersioni subacquee, sotto l'occhio at-

tento degli esperti istruttori della Lega nazionale attività subacquee Uisp. Sul Lungomare decine e decine sono stati i partecipanti al "1° Trofeo Città di Cogoleto di ciclotappo", promosso dal Gruppo Città di Genova e dall'Area sport e giochi Uisp e vinto poi da Fabio Caviglia.

Mentre sui monti del Beigua gli iscritti al corso nazionale di formazione 383 raggiungevano i 752 metri del Passo della Gava, i migliori pallanuotisti amatori liguri si sfidavano, invece, nel 2° Torneo di Beach Waterpolo, che ha visto salire sul gradino più alto del podio la Rari nantes Sori, seguita dai Senzabbraccia Genova e dalla Rari nantes Camogli Carcamagnu, al termine di una lunga giornata di avvincenti gare disputate nel campo in mare appositamente montato per l'occasione. Ora, in attesa della quarta edizione, non resta che godere della rassegna fotografica di "Beigua: monti sopra il mare" on line sul portale [www.uisp-genova.it](http://www.uisp-genova.it) per poter dire "io c'ero".

IL SECOLO XIX  
22-06-2009